

TITANIA BLESH

A Colpi di Cannonau



PROLOGO

Don Gaspar si strattonò il colletto a sbuffo per far filtrare un filo d'aria. Un gesto vano, che non fece che accaldarlo ancora di più. Qualunque movimento in quel torrido pomeriggio andaluso poteva solo peggiorare l'afa. I due inquisitori, vestiti di tutto punto con colletti di pizzo, farsetti di broccato e mantello corto, non si erano nemmeno sfilati gli ampi cappelli.

Don Gaspar tossicchiò nel pugno chiuso. Se avevano avuto tanta urgenza da svegliarlo dalla sua siesta pomeridiana, perché adesso tacevano?

Si abbandonò nella sua poltrona migliore, opposta a dove sedevano loro. Un errore. Ora si sentiva ancora più indifeso. Il silenzio riempiva ogni angolo del salotto, sembrava saturargli i polmoni di aria viziata, irrespirabile. Gli sguardi dei due inquisitori apparivano morti, fissi su di lui con un'inespressività da far tremare le ginocchia.

“A cosa devo,” si schiarì la gola, “l'onore di questa visita?”

“Oh?” L'inquisitore più giovane sembrò prendere vita. I suoi occhi s'illuminarono, un ampio sorriso tutto denti – troppi denti – gli si stampò in faccia. Si voltò verso il suo compagno, querulo. “A cosa deve Don Gaspar l'onore di questa visita?”

L'altro non lo degnò di uno sguardo, come se nemmeno esistesse. Don Gaspar si infilò di nuovo il dito nel colletto, non riusciva proprio a farne a meno. I suoi occhi erano intrappolati in quell'impassibilità, il cuore che pompava sempre più forte con il prolungarsi dell'attesa.

“Sono Ambrosio De Los Reyes,” disse infine il più anziano, la voce tirata. “E sono...”

“E io sono Rodrigo Martínez de Aragón!”, lo interruppe il più giovane, un luccichio birichino negli occhi. “Siamo collaboratori, sapete.”

Don Gaspar sussultò. Madre di Dio, ecco dove aveva già sentito quel nome! Ambrosio De Los Reyes, il più fidato inquisitore del re. Se ne parlava in tutta la Spagna. Prima spadaccino di fama, poi inquisitore laico prediletto non solo dalla Santa Inquisizione, ma dal re in persona. Cosa diavolo voleva da lui?

I suoi occhi erano gelidi, come svuotati da ogni emozione. Lo fissavano.

Al suo fianco, l'altro inquisitore – Rodrigo, aveva detto? – era poco più che un ragazzino. Baffi ancora in via di crescita, troppo corti per essere attorcigliati all'insù secondo la moda, barba a chiazze, vesti dalla ricchezza troppo ostentata perché potesse sentirsi a suo agio. I suoi occhi sembravano quelli di una lince pronta a sbranare una preda indebolita.

Don Gaspar mandò giù un bolo di saliva. E se quella preda fosse stata lui?

Non si era mai sentito così vulnerabile in vita sua... Lui era il marchese di quella regione, era *lui* che intimidiva, di solito.

Cosa poteva aver fatto per meritarsi quella visita? Il torrente deviato di nascosto per affluire al suo pozzo personale? La serva con cui aveva fornicato fuori dal matrimonio? Quella cassa di dobloni ottenuta per vie traverse che non aveva notificato alla corona?

Ma poi, perché se ne stavano occupando due inquisitori? Non pensavano forse di accusarlo di eresia per un paio di cosucce che qualunque nobile era solito fare almeno una volta nella vita!

“Don Gaspar, nascondete qualcosa che avreste dovuto denunciare.” Ambrosio De Los Reyes si attorcigliò i baffi.

Ecco.

Era la cassa di dobloni. Lo sapeva. Era quello che facevano gli inquisitori, no? Era quello per cui quell'Ambrosio era il più famoso! Recuperare casse di dobloni scomparsi.

Oppure parlavano di quel figlio bastardo sfornato dalla domestica licenziata da poco? Maledizione, non voleva sprecare i suoi soldi per mantenerli entrambi! Se n'era sbarazzato apposta. Non poteva venirlo a cercare proprio adesso che aveva arricchito la sua collezione con quel succulento scrigno di dobloni.

Lo sguardo di Ambrosio non si spostò dai suoi occhi. Rodrigo fremeva. Aprì la bocca per parlare, ma il più anziano gli posò una mano sull'avambraccio con decisione. Il ragazzo gli scoccò un'occhiata piena di fastidio e prese a giocherellare con la daga nel fodero.

Don Gaspar ispirò a fondo, cercando di non darlo a vedere.

“Non so di cosa stiate parlando,” riuscì a emettere con una voce sgretolata dallo sforzo.

Rodrigo raddrizzò la testa di scatto, occhi fanatici puntati su di lui. “Voi non avete sete?” Si massaggiò la gola con un sorriso sornione. Ambrosio al suo fianco chiuse gli occhi per un breve istante. Quando li riaprì, aveva un'espressione di sopportazione stampata in faccia.

“Del vino, prego!” La voce di Don Gaspar tremò e lui si odiò per questo. I due inquisitori avrebbero pensato che aveva qualcosa da nascondere. Diamine, solo il fatto che fossero lì in quel momento avrebbe causato uno scandalo nell'intera cittadella.

Sempre che non succedesse di peggio.

“Preciosa! Il vino!” Dov'era quella screanzata? Proprio oggi che i suoi servizi erano della massima urgenza?

Se solo avessero smesso di fissarlo e si fossero decisi a parlare! Quel silenzio lo stava uccidendo. Aprì la bocca per dire qualcosa, ma in quel momento Preciosa comparve dal corridoio. Don Gaspar si asciugò il sudore dalla fronte. Era come se la tensione si fosse allentata di scatto, proiettata addosso alla ragazza, deviata come il torrente verso il suo pozzo.

La nuova serva era giovanissima, sotto quelle sottane doveva nascondere tesori, ma in quel momento gli risultò difficile apprezzarla. Preciosa si avvicinò ai due inquisitori e accennò un grazioso inchino.

Piccoli passi la portarono al tavolino nel centro del salone, dove su un vassoio d'argento attendevano tre calici pronti a essere riempiti.

Il vino scrosciò nel primo bicchiere, rosso sangue e inebriante.

Perché la serva era così tranquilla? Don Gaspar guardò da lei ai due inquisitori, umettandosi le labbra. Troppo sicura di sé, per i suoi gusti. E se le fosse sfuggita qualche informazione di troppo? Era stata lei, quella sguadrina! Doveva averlo venduto ai due inquisitori.

Come aveva potuto? Non l'aveva ancora nemmeno toccata, che diamine!

Un tonfo, il bicchiere si rovesciò, Preciosa balzò all'indietro con un gemito. Una scatola di metallo rosso, lucente come il rame, giaceva sul tavolo, cocci di vetro e chiazze di vino dappertutto.

“Don Gaspar, apritelo,” disse Rodrigo con un ghigno, la mano ancora protesa.

Il sudore riprese a grondargli lungo le tempie. Il fiato gli si fece mozzo.

Ambrosio si sporse in avanti, i gomiti appoggiati alle ginocchia. Lo inchiodò con uno sguardo intenso. “Don Gaspar, voi sapete cos'è una Zipa?”

Cosa? Si stratonò il colletto. Ancora.

Preciosa lo guardava con gli occhi sgranati, cinerea.

“S-sono... le streghe, giusto? Donne m-maledette...”, balbettò lui.

“Non è del tutto esatto. Uno spirito Zipa può possedere anche gli uomini, ma accade con minor frequenza.” Ambrosio accennò un sorriso gelido. Preciosa si voltò di scatto verso Don Gaspar, uno sguardo accusatore puntato su di lui.

Lo stomaco gli si torse come un lenzuolo nelle mani di una lavandaia.

Pensavano che lui fosse una di quelle... *cose*?

Lo sguardo di Ambrosio tornò sullo scrigno rosso, in attesa sul tavolino. Rodrigo balzò in piedi, gli occhi lampeggianti di anticipazione, e mosse un passo avanti.

“Non lo chiederò una seconda volta.” Accarezzò il pomolo della spada.

Don Gaspar scoprì che le mani gli tremavano in modo convulso. Le avvicinò alla scatoletta, un piccolo scrigno dai cardini lucidi d’olio. La sfiorò come se scottasse, e non accadde nulla. Cercò Preciosa con lo sguardo: la serva si era allontanata di vari passi da lui. Deglutì ancora e ispirò nel vano tentativo di placare il cuore che batteva all’impazzata.

Ambrosio lo fissava. Rodrigo aveva la bocca socchiusa, gli occhi avidi.

Le dita fecero leva sulla serratura e il coperchio si spalancò, mostrando un singolo, scintillante doblone d’oro.

Don Gaspar lasciò il respiro che aveva trattenuto. Non era veleno e neanche un aspide pronto a morderlo. Era un semplice doblone spagnolo, lucidato alla perfezione.

All’improvviso, una fiamma smeraldo divampò dalla moneta.

Gli sfuggì un singulto strozzato e si gettò all’indietro. Lo schienale della poltrona gemette sotto il suo peso.

Gli inquisitori non guardavano più lui. I loro occhi riflettevano il bagliore malsano, ultraterreno. Vicina ai tendaggi delle vetrate, Preciosa era avvolta da turbinanti vampate smeraldine, fiammelle fredde che le percorrevano la pelle rincorrendosi, odore d’ozono nell’aria. Aveva gli occhi sgranati dal terrore.

Dal petto del giovane Rodrigo provenne un suono soffocato, un misto tra una risata e un mugolio di soddisfazione. Con lentezza, l’inquisitore sguainò la lunga daga. La lama era di un nero così profondo che sembrava assorbire la luce che filtrava dalle tende socchiuse.

“Oh, una strega.” Rodrigo mosse un passo verso di lei, famelico. “Sapete cosa tocca alle streghe?”

Don Gaspar trattenne il fiato. Il terrore negli occhi della serva gli fece contrarre lo stomaco, come se il metallo scuro dal sentore mortifero stesse minacciando lui. E poco c’era mancato.

Cercò di balbettare qualcosa, incapace anche solo di formulare un 'no'.

La testa di Preciosa esplose.

Spruzzi di cervello imbrattarono i tendaggi bianchi alle sue spalle. Il corpo inerte piombò a terra con un tonfo, luci e fiamme si estinsero.

Il doblone nello scrigno si spense, lo scintillio dell'oro quasi smorto rispetto alle fiamme smeraldo che l'avevano avvolto.

Le dita di Rodrigo si contrassero sull'impugnatura della daga, i denti si scoprirono in una smorfia mostruosa. Ancora proteso in avanti verso la povera ragazza, il giovane inquisitore si voltò con lentezza verso Ambrosio De Los Reyes.

Un filo di fumo serpeggiava dalla canna della sua pistola. Con espressione del tutto neutra, Ambrosio la ripose nella tracolla e sostenne lo sguardo di Rodrigo. Il giovane inquisitore gettò la daga a terra e, con un'occhiata feroce e un ringhio animalesco, voltò le spalle a tutti e uscì dal salone sbattendo la porta.

“Quel ragazzo dovrà imparare a controllarsi,” disse Ambrosio, soffocando un sospiro.

Don Gaspar era incapace di muoversi, affondato nei cuscini, scosso da tremiti così forti da far raschiare le gambe di legno della poltrona contro il pavimento.

L'inquisitore si voltò verso di lui. “Questo è quello che succede a nascondere dobloni illegittimi al re. Si rischia di attirare le attenzioni... sbagliate. Ora c'è una Zipa in meno al mondo. Voi, invece, sarete presto in prigione. Se Rodrigo non vorrà interrogarvi, *prima.*”

L'autore

Titania Blesh cerca di sfuggire dalla nebbia di Milano scrivendo fantasy e fantascienza. È ossessionata da vulcani, astronomia e teneri cagnolini.

A Colpi di Cannonau è il suo primo romanzo pubblicato.

L'editore

Acheron Books è un editore indipendente specializzato in narrativa fantastica ad ambientazione italiana, pubblicata in italiano e in inglese. Pubblica poche opere all'anno, molto selezionate, per poter garantire ai propri lettori un alto livello di qualità sia nello stile di scrittura che nell'originalità delle storie. Le copertine sono illustrate dai più talentuosi artisti e fumettisti italiani. Nonostante la giovane età vanta a catalogo alcuni fra i migliori scrittori del settore.

Il fantastico italiano si chiama
ACHERON BOOKS

SARA SIMONI
LA
PRINCIPESSA
DI VS



COLLANA IPAZIA N. 1
LA PRINCIPESSA DI YS

Nel 52 a.C. Ys, leggendaria capitale dell'Armorica, sprofonda nell'oceano a causa della passione proibita tra la principessa celta Dahut e l'affascinante generale romano inviato da Cesare. Dopo duemila anni Ys, grazie a un potente incantesimo che la protegge dagli abissi, risorge e prospera sotto la guida della dinastia Ruaidhri. Ma quando Re Arthur comincia a perseguire i medium come lei, la diciottenne Morrigan capisce che la famiglia reale ha qualcosa da nascondere. Insieme all'ambiguo principe Cormac, scopre un segreto capace di destabilizzare le sorti dell'intero regno. L'unica via di salvezza è risvegliare il temibile Re Stregone. La vera minaccia arriva però dal lontano passato, sotto forma di una principessa imprigionata nel corpo immortale di una sirena e del suo amante defunto...
Tra mito celtico e distopia, un'avventura senza tempo, una storia d'amore segnata dal destino.

Sara Simoni è nata in Trentino-Alto Adige nel 1992 e vive da sempre in Lombardia. Nel 2011 e nel 2014 è stata semifinalista del Premio Campiello Giovani, nel 2014 ha vinto il Premio Chiara Giovani e nel 2015 e nel 2016 si è classificata terza al concorso di narrativa fantastica Pagine Folk. Nel 2015 il suo racconto Mal di Stelle è stato pubblicato sulla celebre rivista Linus, per Baldini&Castoldi. Nel 2014 è uscito per Giunti editore il romanzo L'innocenza del serpente.



ZAPPA E SPADA

PADRI FONDATORI E FIGLI DELLA GLEBA

■ SPAGHETTI FANTASY ■



COLLANA ZORA N. 27

ZAPPA E SPADA

PADRI FONDATORI E FIGLI DELLA GLEBA

Dopo il clamoroso successo del primo “Zappa e Spada” (2018) ritorna il divertente e cialtronesco Fantasy all’Italiana! Questa volta il tributo ai padri fondatori del Fantastico italiano è d’obbligo: da Ariosto a Dante, da Buzzati a Calvino, passando per Boccaccio e il Cunto de li Cunti, e con una curiosa deviazione attraverso il Cantico delle Creature, dodici scrittori, dodici “figli della gleba”, nel massimo rispetto dei propri padri putativi e seppur spauriti dal confronto con tale immensa eredità, si divertono a omaggiare, citare, giocare con gli archetipi della nostra meravigliosa letteratura fantastica, regalandoci altrettanti racconti intrisi dello spirito goliardico, delle spade arrugginite e dei toni scanzonati di questo nuovo, strambo genere narrativo: lo SPAGHETTI FANTASY!

Insomma: braccia rubate all’agricoltura... e indegnamente prestate alla narrativa!

Dodici scrittori equamente divisi tra autori affermati nel genere, fumettisti, medievalisti e nuove, giovani voci del fantasy Italiano.